

Astri di periferia

Francesco Emiliano

ASTRI DI PERIFERIA

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2011
Francesco Emiliano
Tutti i diritti riservati

*Questo romanzo lo dedico
a tutte le donne infelicamente accoppiate
ma che dovunque e comunque
dimostrano di avere il coraggio
forte di difendere l'Amore
per l'uomo che non merita
di essere al centro della loro attenzione
nel vivere quotidiano insieme.*

Un giorno di seguito all'altro, di stagione in stagione, anno dopo anno, si cresce fino all'adolescenza; fase della vita in cui incominciano ad affacciarsi, cattivi, i mostri dalla bocca aperta pronti a ghermire la preda con la stessa facilità che ha una stella di essere luminescente.

Alla periferia sud della Metropoli lombarda, dentro un casermone fatiscente di otto piani, dall'alloggio di tre camere e un bagno, affacciarsi insoddisfatta alla finestra del tinello, con la sigaretta tra le dita, era già così farsi mordere dalla bestia.

Ma per Simona, classe 1962, sporta al davanzale, in quelle giornate assolate di luglio, spesse di caldo e di silenzi rotti soltanto dal suono insopportabile delle cicale, quelle fauci spalancate avevano un addendo: la noia, prima di ritornare al negozio dopo la pausa di pranzo.

I diciannove anni, compiuti ieri, al lavoro, un impiego di parrucchiera, pesavano come se fossero il loro doppio.

In quel forno crematorio che è l'autofficina, chiedere di andare al bagno per avere la sigaretta tra le dita, anche così era farsi mordere dalla bestia.

Ma per Nicola, classe 1962, diciannove anni domani, seduto sulla tazza, quelle stesse fauci avevano lo stesso addendo.

Tra viti, bulloni e chiavi inglesi, aspettava l'orario di chiusura, così da rientrare insoddisfatto nell'alloggio, uguale a tutti gli altri, del casermone di fronte a quello di Simona.

Ringraziando l'efficiente puntualità della Metrò, nel mantenere gli orari, i giovani del quartiere, insieme ai quali stavano sempre Simona e Nicola, riuscivano ad incontrarsi al bar sotto casa.

In quel bar si prendevano le decisioni più importanti, quasi vitali, addirittura politiche, del tipo: «Cosa facciamo stasera?», ascoltando ovviamente anche (o soprattutto?) le proposte della compagnia.

Tuttavia poiché, il più delle volte, non si arrivava a prendere quella benedetta decisione all'unanimità, nemmeno dopo due boccali di birra che, ottennebrando le coscienze, annacquando la mente, dovrebbero lasciare lo spazio alla non razionalità, si decideva per non farne niente.

«Tutti a casa propria!» emettevano a gran voce la sentenza.

Usciti dal bar, a differenza di altri, Simona e Nicola, prima di salire ciascuno alla propria abitazione, sentivano il bisogno urgente di scambiarsi le labbra seminascosti dietro a una delle colonne che sostenevano il caseggiato.

A casa di Simona, dopo la doccia, la riunione attorno alla tavola ricoperta dalla tovaglia che ha sempre una macchia agli angoli, piatti scheggiati e posate e bicchieri opachi, un quadrato di carta assorbente per tovagliolo.

La vecchia nonna materna, senza denti e con gli occhiali, dice sempre di sì; la mamma grassa, occhi sporgenti e capelli tinti di rosso, affaccendata tra la pasta e il pesce; il babbo magrolino, invecchiato anzi

tempo, con le bretelle e gli occhiali a lenti spesse, muto e assorto nel telegiornale; la sorella maggiore sposata male, bassina e cicciottella, col fiato pesante, abita nell'alloggio attiguo e ha appena finito l'ennesima lite col bel marito; il fratello minore, basso e tarchiato, con gli occhiali e il viso da duro, però buono, buono come il pane; e infine Simona, lineamenti fini, sotto un caschetto di capelli tinti di biondo, e un corpo sinuoso, con poche curve, educata, perfino elegante con le portate.

A casa di Nicola, dopo la doccia, il veloce peregrinare alla cucina, alla ricerca di avanzi commestibili.

La madre, spesso in preda a crisi acute di depressione, la brutalità di un matrimonio imposto; il padre, che aveva bevuto e non ricordava più chi aveva mandato a gambe all'aria; il vecchio nonno paterno, con evidenti problemi all'alvo, però si scusava dei suoi frequenti afflati; le due sorelle che, si dice, facessero una brutta vita; e infine Nicola, un capello riccio per ogni capriccio al di sopra del viso dal colorito olivastro e, più giù, un corpo muscoloso che pareva scolpito dalla palestra, l'unico che almeno aspirava le briciole.

E l'indomani era lo stesso domani del ieri, dell'altro ieri, di un mese e di un anno fa; già, un anno fa.

Nell'afa di luglio, galeotto fu il treno della Metrò che portava il suo carico umano di là dalle banalità di quartiere.

Nicola e Simona, erano seduti l'uno di fronte all'altra, con al fianco i rispettivi, chiamiamoli così, amichetti; ma tra un bacio appassionato e l'altro, erano i loro occhi grandi a incrociarsi e, improvviso come un lampo a primavera, scattò qualcosa.

Qualcosa di forte, irrefrenabile, tensione piacevole

di quando, come passeggero, corri a duecento sull'Alfetta, e le altre auto briciole da spazzare superandole; oppure quando, durante le vacanze trascorse in campagna, assisti allo spettacolo magico dello sbocciare di un fiore di rosa.

Sbocciò proprio così il mio nuovo amore, e il cuore, sussultando, mandava chiari ed evidenti messaggi, prima al cervello, e poi più giù qualora ce ne fosse bisogno.

Ero un fremito di passione dentro le viscere e, accalorandomi sempre di più, non sentivo rumori, voci, risate, e non vedevo bimbi, vecchi e signore eleganti.

Io ero, respiravo, insomma continuavo a vivere, solo per quei due grandi occhi marroni che rubavano la mia anima. Chi mi stava di fianco, lentamente, crudelmente, diventava un estraneo e, col pensiero, correvo libera e felice incontro a lui, quel “figo” con la sigaretta infilata fra capo e orecchio.

Io la volevo subito perché a un certo punto, e del tutto contro la mia volontà, dentro di me ho sentito di essere attratto proprio da lei; come se fosse una calamita e, davanti alla minigonna di jeans, dentro i pantaloni si muoveva tutto, perciò non sono stato più in grado nemmeno di pensare a chi era vicino a me.

La “figa” bionda, con la maglietta rosa, volevo che fosse mia, questa sera.

Già, questa sera, sabato sera, chi è lei e dove andrà; sabato sera, che sfiga, chi è lui e dove andrà.

Ma se un amore, è l'Amore che bussa ai due cuori, certamente intreccia una rete di tam-tam, fa del suo meglio – e ci riesce – perché l'incontro speciale, possa avere luogo e l'archetipo messaggio per fissare il ritrovo, proviene dalla bocca cui meno te lo aspetteresti.

«Saro dice così se vogliamo andare a ballare, ci sa-

rebbe quella discoteca appena fuori città» propose l'amichetto di Simona.

Figurati se non dicevo di sì, guardando il mio prosimo lui negli occhi, le viscere urgenti di sesso con la novità, avevano già stabilito che, quel "figo", sarebbe stato mio. E ripetei, infiniti tempi, e a infiniti aumenti di volume, il nome del locale, per essere sicura che lui recepisce questo: «Veniteci pure voi due che poi si vedrà».

Ma i tradimenti dell'Amore, in discoteca, hanno le loro regole, pena l'esclusione dal gioco delle parti; Nicola e Simona non dovevano, per nessun motivo, essere sorpresi a ballare uno di fronte all'altra; non dovevano, per nessuna ragione al mondo, consumare la stessa bevanda; non dovevano, per niente al mondo, indossare qualcosa dello stesso colore; in nessun caso dovevano trasmettere il loro urlo d'amore, in pista.

Essi negli insopportabili, interminabili, silenzi di baratri orridi, neri come la pece, dovevano soffrire i patimenti più struggenti che l'umana gente conosca, mentre, estatici, dondolavano sincroni corpo e anima.

Dovevano morire dentro e fingere sia di esistere sia di ignorarsi; dovevano respirare l'odore dolciastro ed elettrico della pista da ballo e l'odore acido dei rispettivi compagni; dovevano essere lì ma, nello stesso tempo, non esserci; dovevano annientarsi, e più le loro carni si laceravano, lasciando che onde di sangue si spargessero sulle pareti, e più il piacere, ribaltato, sottile come un filo di nylon, cresceva dentro un jeans oppure sotto una mini gonna.

Tuttavia, tra un brivido e l'altro scuotenti, che correvano lungo la colonna vertebrale, come un rivo impetuoso d'acqua gelida che scenda dal monte, si amavano già totalmente; si giuravano un amore eterno,

l'Amore appunto, dentro quella bocca famelica.

Era un amore talmente forte, duro, caldo e umido, che poteva riempire spazi perfino infiniti, qualora ne fossero rimasti; eppure sarebbe bastato un passo falso, un passaggio musicale al piatto scelto male dal cambiadischi, e tutto sarebbe morto lì.

Invece tutto andò per il suo verso, qualcosa nell'aria voleva, desiderava ardentemente, pretendeva che questi novelli "Romeo e Giulietta", catapultati lì per mano del fato, portassero a compimento il loro folle disegno d'Amore; così da insegnare ai posteri che la discoteca non è solo un luogo di ballo e sballo.

Lì si consumano i delitti più angosciosi della storia dell'amore, lì si partoriscono e si uccidono Amori, con la velocità dello schioccare delle dita, che al confronto un uccisore seriale è un dilettante.

Tuttavia andare in discoteca è d'obbligo, almeno una volta nella vita, come visitare un luogo di culto.

Ma torniamo ai nostri due moderni "Giulietta e Romeo", stravolti, dopo un tempo troppo lungo anche per il più infervorato difensore della castità, rompendo il muro d'imposizione, pur sapendo che così facendo, si sarebbero resi rei confessi del crimine più spregevole, decisero di risolvere la questione il più in fretta possibile.

Quando l'urgenza supera la ragione, e il confine tra bene e male è stretto come la cruna di un ago, sorge l'impulso ad agire; e agendo, forse sotto l'effetto dell'alcool o, semplicemente, sotto l'effetto del venereo effluvio, Nicola si aprì un varco nella folla dei danzatori che, intuendo il numero che egli voleva interpretare, lentamente si fecero da parte.

Egli cominciò così una danza virtuosa, sleale, anche per il più bravo danzatore di musica Dance.